

Emiliano Brancaccio Docente di Economia, lunedì sarà ospite in streaming sulla pagina Facebook dell'Isral

## "Il capitalismo è in lotta con se stesso Il rischio è di centralizzare il potere"



PIERO BOTTINO

alessandria

Come uscirà l'economia dalla pandemia? «Non sarà un pranzo di gala» afferma il titolo del libro del professor Emiliano Brancaccio, docente di Economia all'Università del Sannio, presentato domani dall'Istituto storico della Resistenza: un dialogo dell'autore con Salvatore Biasco e Giorgio Laguzzi, dalle 17, in streaming sulla pagina Facebook dell'Isral. Brancaccio è etichettato come marxista («In effetti leggo Marx e scopro che s'impara qualcosa»), tuttavia le sue idee sono condivise da personaggi come l'ex capo economista del Fondo monetario, Olivier Blanchard, o per restare in Italia, Mario Monti, Romano Prodi, Giovanni Tria. Se il pranzo di gala del titolo riprende una frase di Mao, il sottotitolo «Crisi, catastrofe, rivoluzione» ha più a che fare con Marx: «Se una nazione sospendesse il lavoro, non dico per un anno, ma anche solo per un paio settimane, quella nazione creperebbe». Figuriamoci dopo un anno di lockdown.



Superata la pandemia torneremo come prima?

«No, non succede mai. La crisi capitalista ha sempre un connotato di irreversibilità. Certo, ci auguriamo di tornare come prima dal punto di vista strettamente sanitario, cioè sconfiggere il virus. Ma dal punto di vista dell'economia ci trasformeremo: avverrà quella che Draghi (e un secolo fa l'austriaco Schumpeter), ha definito "distruzione creatrice", il capitalismo opera così».

Che cosa resterà del sistema neo-liberista globale che si è affermato dopo la caduta del muro di Berlino?

«Aveva guasti tremendi, ce n'eravamo accorti con la crisi del 2008, ma ha anche grande resilienza. C'è il rischio che assuma caratteristiche nuove per potersi ripresentare, un gattopardismo liberista: sembra che cambi tutto, poi non cambia nulla. In un dibattito Monti affermava che "è difficile immaginare una sintesi keynesiana in assenza del pungolo socialista". Insomma condivide con me la riflessione che la politica di Keynes, definita un grande compromesso storico per mitigare le aberrazioni e i guasti del capitalismo, emergeva da uno scontro dialettico col socialismo. Ma senza un'antitesi, ogni sintesi diventa remota».

C'è qualcosa di keynesiano in quel che sta avvenendo: lo Stato interventista in economia con i ristori, l'aumento del debito pubblico e così via.

«La mia preoccupazione è che tutto sia un fenomeno temporaneo e venga seguito da una fase in cui si ripristinano i vecchi dogmi: l'austerità, il liberismo. C'è una grande voglia di tornare allo status quo ante».

Pochi ricchissimi e molti poverissimi: non è brodo di coltura del sovranismo?

«Non assistiamo più alla dialettica tra capitalismo e socialismo che aveva una natura progressista. Oggi c'è uno scontro di natura regressiva tra due forme del capitalismo: da un lato le multinazionali, il capitale "apolide", dall'altro le imprese in difficoltà, solitamente nazionali, che cercano nel sovranismo una rappresentanza politica. Una lotta feroce che rischia di prendere il peggio dell'uno e dell'altro. All'appello manca qualcuno che rappresenti il lavoro».

La democrazia rischia di scomparire?

«C'è una legge che Marx aveva preconizzato: la concentrazione del capitale in sempre meno mani. Lo stesso Fmi ormai lo riconosce: oggi l'80% del patrimonio mondiale è controllato dal 2% degli azionisti. Inesorabilmente le istituzioni politiche tendono a rispecchiare le disparità: c'è il serio rischio che il processo di concentrazione capitalista porti a una centralizzazione del potere. Questa crisi democratica è la vera catastrofe evocata da Blanchard».

Se il mercato, finanziario o elettorale, richiede competizione chi sta vincendo in quel momento vuole eliminarla. Come in una partita di calcio: quando sei 1 a 0 cerchi di non giocarla più.

«La liberal-democrazia riflette una forma particolare di capitalismo, quella delle origini con una miriade di imprese in concorrenza tra loro. Così si presuppone che il mercato funzioni. Ma se diventa un monopolio la mano invisibile di Adam Smith diviene un pugno».

Che si può fare per evitare la catastrofe?

«La presidente della Bce ha detto che il debito non si cancella perché non avrebbe senso economico. In realtà è il contrario: in una fase come questa non si può pretendere che livelli spaventosi di debito siano sostenibili. Basterebbe un piccolo rialzo dei tassi d'interesse per far saltare gli Stati, ma anche le famiglie. La pandemia ci ha insegnato che se lasciamo alle forze di mercato settori chiave ne perdiamo il controllo quando il sistema è sottoposto a grandi choc. Un esempio è proprio quello dei vaccini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA